

ELUANA, A CHI SPETTA L'ULTIMA PAROLA

CORRADO AUGIAS

Caro Augias, il cardinale Tonini, sul caso di Eluana Englaro, ha dichiarato: «Nessuno è padrone della propria vita e tanto meno di quella altrui». L'affermazione, ripetuta spesso e in più sedi, appare incontestabile, soprattutto da un punto di vista religioso. In realtà non è del tutto vero che non siamo padroni della nostra vita. Il Signore una sorta di limitata signoria su di essa ce l'ha concessa: possiamo, ad esempio, sacrificarla a favore del prossimo, possiamo "darla per gli amici" (Gv 15, 13); inoltre abbiamo la possibilità di allungarla, ricorrendo anche a mezzi artificiali (medicine, operazioni chirurgiche, trapianti, ecc), e ciò fa supporre che, in casi particolari, sia lecito anche abbreviarla. Per il Signore non sembra tanto importante quanto si vive, ma come si vive: se nel bene o nel male. La vita, quella terrena, possiamo anche perderla (Mt 10,39); infatti è necessario non sprecarla. Per chi la possiede, la vita in questo mondo non ha valore assoluto (Gv 10,25). La seconda parte dell'affermazione, invece, è verissima. Però dà ragione ai giudici che hanno emesso la sentenza Englaro. Se non siamo padroni della vita altrui, come possiamo arrogarci il diritto di negare agli altri la signoria sulla propria vita? Chi vieta agli altri d'essere padrone della propria vita, si fa padrone della vita altrui.

Renato Pierri (ex docente di religione cattolica) renatopierri@tiscali.it

Queste argomentazioni sono inconfutabili così come, reciprocamente, appare assai discutibile dal punto di vista teologico il principio "nessuno è padrone della sua vita". Chi sarebbe il padrone? Dio, si risponde. Ben strano padrone, viene voglia di dire, malvagio (come ipotizzavano gli Gnostici) o con limitate facoltà o forse solo capriccioso, che dà a qualcuno ciò che nega ad altri. A chi fortuna, salute e bellezza, a chi un'esistenza di tormenti. Mi ha scritto Davide Fraccon (davide.fraccon@acaparlante.it): «Ho visto con commozione e sofferenza il servizio sul testamento biologico di Paolo Ravasin, e mi sono dovuto allontanare perché mi ha letteralmente sconvolto. Mi chiedo quanti altri filmati strazianti dovremo, o forse sarebbe meglio dire dovranno, vedere per convincerci della disumanità

di mantenere in "vita" una persona che chiede lucidamente di essere risparmiata dal dolore, e che la malattia segue il suo corso naturale». Chi se la sente di obiettare a queste parole umanissime? Pensando a se stesso e agli altri? Ho il timore che sul caso Englaro la verità sia ancora una volta diversa. Di nuovo, come nel caso Welby, ci troviamo di fronte a una contesa sul potere: lo Stato contro la Chiesa.

Come nei momenti più bui di altri secoli, la posta in gioco è ancora una volta a chi spetti la parola ultima e decisiva sui momenti finali dell'esistenza. Il Parlamento non osa legiferare, crudelmente bloccato da decenni; se i magistrati lo sostituiscono gli si imputa un'indebita ingerenza. Delle concrete tragedie che si consumano sotto i nostri occhi nessuno si cura.